

Il Comune trasferisce il circolo ufficiali da Palazzo Barberini alla Casina delle rose a Villa Borghese

Nasce il "Louvre" di Roma

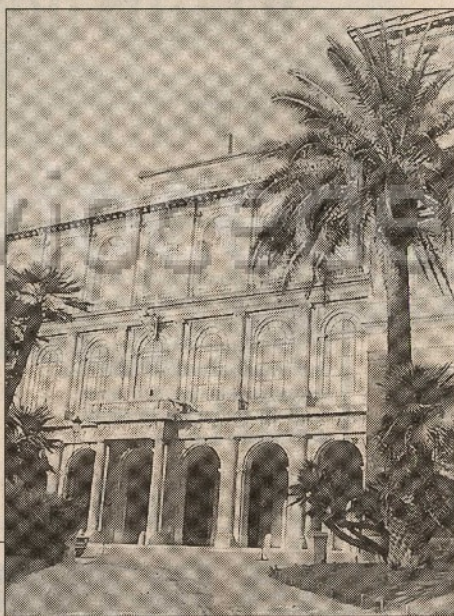
di ANTONIO CEDERNA

Oggi 13 febbraio sarà una data da ricordare perché segna un punto a favore del nostro derelitto patrimonio storico e artistico: viene infatti definitivamente sancita la liberazione di Palazzo Barberini, capolavoro del barocco romano, da quell'intollerabile corpo estraneo, il Circolo ufficiali delle forze armate, che da oltre mezzo secolo ne occupa gran parte, affittando a pagamento la prestigiosa sala per banchetti, matrimoni, mostre-mercato eccetera, esercitando una vera e propria attività commerciale del tutto estranea, crediamo, ai compiti delle nostre forze armate.

Oggi, il Comune di Roma consegna al ministero della Difesa, come nuova sede del Circolo, l'antica Casina delle Rose a Villa Borghese (non lontano da Porta Pinciana), in concessione gratuita, trentennale e rinnovabile. E la Difesa si impegna a restaurarla a proprie spese, per un costo stimato in quattordici miliardi. Ha così termine una storia che sembrava non dovesse finire mai.

Basterà ricordare che Palazzo Barberini fu acquistato dallo Stato nel 1949 (per poco meno di un miliardo), e due anni dopo assegnato al ministero della Pubblica Istruzione perché vi fosse sistemata la Galleria Nazionale d'Arte Antica, istituita alla fine dell'Ottocento e formata da lasciti, donazioni, acquisti: circa 1.500 dipinti dal tredicesimo al diciottesimo secolo (più un migliaio di oggetti decorativi), unica al mondo per il Sei e Settecento romano e italiano. Opere che, per la presenza del Circolo ufficiali, hanno

Si avvia a soluzione una vicenda che andava avanti dal 1949, cioè da quando lo Stato acquistò il prezioso stabile per creare un museo di arte antica. Oravi andranno sistemati oltre millecinquecento dipinti, una collezione unica per il Sei e Settecento romano. L'intervento decisivo due anni fa dell'allora ministro Ronchey



Palazzo Barberini

potuto essere esposte solo per un quinto, mentre le altre sono relegate in depositi interni e esterni, o esposte a Palazzo Corsini alla Lungara; per tacere delle centinaia disperse in ambasciate, ministeri, uffici pubblici come oggetti di arredamento.

Gli archivi di Italia Nostra

traboccano di appelli, mozioni, memoriali inviati nei decenni ai presidenti della Repubblica e del Consiglio, ai ministri della Pubblica Istruzione e dei Beni culturali, firmati da uomini di cultura e storici dell'arte, senza successo: negli anni Cinquanta un coraggioso soprintendente, Achille Bertini Calosso aveva

caricato su un camion e portato a Palazzo Barberini alcuni quadri ma il ministro Guido Gonella l'aveva mandato indietro sotto la pioggia. E' merito dell'ex-ministro Ronchey avere rotto il ghiaccio firmando con le parti interessate un protocollo nel marzo '94, seguito in luglio da una legge del successivo

governo. E va dato atto al sindaco Rutelli di avere sbrigliato alcuni cavilli giuridici, risalenti addirittura alla legge del 1902 (governo Giolitti), con la quale lo Stato aveva acquistato Villa Borghese (per tre milioni).

La Difesa si è impegnata a liberare intanto alcune sale di Palazzo Barberini per consentire alle Soprintendenze di iniziare i lavori (intanto è stata consolidata e restaurata la facciata, e restaurato il grande soffitto di Pietro da Cortona): che porteranno alla razionale esposizione delle opere, alla sistemazione di sale per laboratori e mostre temporanee, a depositi visitabili eccetera. Per la rinascita della Galleria Nazionale si prevede sia necessaria una trentina di miliardi: chi avesse da obiettare sappia che è l'equivalente del costo della costruzione di un chilometro di inutile autostrada, e che a Parigi, per creare il Grande Louvre, è bastata una decina d'anni.

Riconquistato Palazzo Barberini, c'è un altro scandalo cui urge porre riparo: evitare la definitiva rovina di quel raro, prezioso monumento di architettura eclettico-liberty che è Villa Blanc sulla via Nomentana, che tre anni fa lo Stato decise di acquistare proprio per darla al Circolo ufficiali; cosa poi mandata a monte da un incongruo intervento della magistratura. Oggi l'abbandono è totale, crolli e crepe, furti, disintegrazione dell'ammirevole apparato decorativo, mentre si inselvatichisce il parco lussureggiante. Tutto va fatto per conservare i ruderi creati dalla storia: è inammissibile che se ne creino dei nuovi per pura incuria.

Trionfa in Germania

Un romanzo erotico al femminile

Bonn — Non accade tutti i giorni che il principe dei critici letterari tedeschi, il grande e discusso Marcel Reich-Ranicki, si scomodi per lanciare un autore nuovo. Questa volta l'onore tocca a Monika Maron, ex dissidente della Germania orientale che il regime costrinse all'esilio nel 1988.

Il suo romanzo erotico *Animal triste*, appena pubblicato da Fischer, è celebrato da Reich-Ranicki come la rivelazione del momento su *Der Spiegel*.

Figliatura d'un gerarca della dittatura che fu ministro dell'Interno, passata poi nelle file dell'opposizione ma registrata suo malgrado dalla Stasi come informatrice, Monika Maron narra i ricordi, sensuali e struggenti, d'una donna che sentendosi alle soglie della vecchiaia decide di lasciare la famiglia nella vana attesa che torni il suo grande amore, l'amante di gioventù. Di lui ha dimenticato il nome, e nel romanzo lo chiama Franz per convenzione. Era sposato, e i loro appassionati incontri finivano a mezzanotte perché lui rientrava a casa. Franz sarebbe poi fuggito in Gran Bretagna con la famiglia. Lei ricorda ogni dettaglio dei loro incontri, «perché ancora vivo ma so che un giorno sempre più vicino dovrò anche io morire». Il ricordo della passione è la rivincita della sensualità sulla monotonia della dittatura.

A. T.